

Migrantes: «Positive le norme anti-caporali»

La Lega sulle barricate. Pd e Udc: diritti sacrosanti

DI LAURA SILVIA BATTAGLIA

«Questo è un gesto importantissimo sul piano dello sviluppo, specie nel momento di crisi che stiamo attraversando». Monsignor Giancarlo Perego, direttore della Fondazione Migrantes della Cei, definisce come positivo il decreto sul caporalato, approvato due giorni fa dal Consiglio dei Ministri. Nello specifico, il decreto sanziona i datori di lavoro che impiegano stranieri con status irregolare o senza permesso di soggiorno, introduce pene più severe per gli sfruttatori e dà la possibilità di ottenere il permesso di soggiorno per coloro che denunciano uno sfruttamento grave. Da parte del datore di lavoro, chi è stato condannato per aver dato lavoro ad un immigrato senza permesso, si vedrà revocato il nulla osta al lavoro e dovrà pagare una multa pari al costo medio del rimpatrio del lavoratore straniero assunto illegalmente. Secondo Monsignor Perego, «questa azione fa emergere il valore aggiunto degli oltre due milioni di lavoratori stranieri all'interno del nostro mercato del lavoro, in termini anche previdenziali, visto che, come abbiamo sottolineato nell'ultimo *Dossier Immigrazione* di Caritas e di Migrantes, gli stranieri restituiscono alle casse previdenziali oltre 6 miliardi di euro: quindi sono una risorsa significativa, in termini anche di futuro previdenziale per molti anziani». Inoltre, «questo decreto si pone anche all'interno di una lotta allo sfruttamento del lavoro, legato ad un sistema tante volte mafioso: di traffico, di caporalato, di controllo dei prezzi del mercato». La strada ad una nuova regolarizzazione degli immigrati prevede, infatti, che le pene vengano aumentate di un terzo in tre casi diversi: se i lavoratori impiegati sono più di tre, minori di 16 anni e sottoposti a condizioni lavorative di grave sfruttamento. In questi ca-

si viene rilasciato il permesso di soggiorno della durata di sei mesi, con possibilità di rinnovo per un anno o più, nel caso in cui lo straniero che abbia deciso di «collaborare», abbia presentato denuncia e cooperi nel procedimento penale istruito nei confronti del datore di lavoro. Da questo momento in poi, si apre comunque una fase transitoria, dentro la quale i datori di lavoro possono adeguarsi alla nuova normativa ed evitare sanzioni più gravi. Ad esempio, dichiarando il rapporto di lavoro irregolare con l'onere dei pagamenti retributivi e fiscali pari ad almeno tre mesi.

Nonché il pagamento di un contributo di mille euro per ciascun lavoratore. Viste le proporzioni del fenomeno, il rischio che il decreto possa trasformarsi in una «sanatoria» in grande stile, almeno per i primi tempi, c'è. È stata la Lega, con il presidente della Lega Nord al Senato Federico Bricolo a mettere l'accento sugli aspetti negativi del decreto: «Per quanto ci riguarda – ha detto Bricolo –, l'unica soluzione per i clandestini è l'espulsione. In un momento in cui c'è una crisi economica senza precedenti, fare una nuova sanatoria aumentando così il numero dei senza lavoro è scandaloso». Pronte le reazioni di Pd e Udc. «La Lega non capisce – sostiene il senatore Pd Roberto Di Giovan Paolo – non siamo di fronte a una sanatoria: si tratta di riconoscere i giusti diritti a chi è sfruttato e contribuisce in modo significativo alla nostra economia, anche a quella del Nord». E che accusa la Lega di «visione antieuropeista». Per l'Udc, infine (Gianpiero D'Alia, presidente dei Senatori), «la cosiddetta "legge Rosarno" è un atto di lungimiranza politica: nessuno può temere la legalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

